

Paradiso, canto V

- 3 «S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
di là dal modo che 'n terra si vede,
sì che del viso tuo vinco il valore,
- 6 non ti maravigliar; ché ciò procede
da perfetto veder, che, come apprende,
così nel bene appreso move il piede.
- 9 Io veggio ben sì come già resplende
ne l'intelletto tuo l'eterna luce,
che, vista, sola e sempre amore accende;
- 12 e s'altra cosa vostro amor seduce,
non è se non di quella alcun vestigio,
mal conosciuto, che quivi traluce.
- 15 Tu vuo' saper se con altro servizio,
per manco voto, si può render tanto
che l'anima sicuri di letigio».
- 18 Sì cominciò Beatrice questo canto;
e sì com'uom che suo parlar non spezza,
continüò così 'l processo santo:
- 21 «Lo maggior don che Dio per sua larghezza
fesse creando, e a la sua bontate
più conformato, e quel ch'e' più apprezza,
- 24 fu de la volontà la libertate;
di che le creature intelligenti,
e tutte e sole, fuoro e son dotate.
- 27 Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
l'alto valor del voto, s'è sì fatto
che Dio consenta quando tu consenti;
- 30 ché, nel fermar tra Dio e l'omo il patto,
vittima fassi di questo tesoro,
tal quale io dico; e fassi col suo atto.
- 33 Dunque che render puossi per ristoro?
Se credi bene usar quel c'hai offerto,
di maltolletto vuo' far buon lavoro.
- 36 Tu se' omai del maggior punto certo;
ma perché Santa Chiesa in ciò dispensa,
che par contra lo ver ch'i' t'ho scoperto,

39 convienti ancor sedere un poco a mensa,
però che 'l cibo rigido c'hai preso,
richiede ancora aiuto a tua dispensa.

42 Apri la mente a quel ch'io ti paleso
e fermalvi entro; ché non fa scienza,
senza lo ritenere, avere inteso.

45 Due cose si convegnono a l'essenza
di questo sacrificio: l'una è quella
di che si fa; l'altr'è la convenenza.

48 Quest' ultima già mai non si cancella
se non servata; e intorno di lei
sì preciso di sopra si favella:

51 però necessitato fu a li Ebrei
pur l'offerere, ancor ch'alcuna offerta
sì permutasse, come saver dei.

54 L'altra, che per materia t'è aperta,
puote ben esser tal, che non si falla
se con altra materia si converta.

57 Ma non trasmuti carco a la sua spalla
per suo arbitrio alcun, senza la volta
e de la chiave bianca e de la gialla;

60 e ogne permutanza credi stolta,
se la cosa dimessa in la sorpresa
come 'l quattro nel sei non è raccolta.

63 Però qualunque cosa tanto pesa
per suo valor che tragga ogne bilancia,
sodisfar non si può con altra spesa.

66 Non prendan li mortali il voto a ciancia;
siate fedeli, e a ciò far non bieci,
come Ieptè a la sua prima mancia;

69 cui più si convenia dicer 'Mal feci',
che, servando, far peggio; e così stolto
ritrovar puoi il gran duca de' Greci,

72 onde pianse Efigènia il suo bel volto,
e fé pianger di sé i folli e i savi
ch'udir parlar di così fatto cólto.

 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi:
non siate come penna ad ogne vento,

75 e non crediate ch'ogne acqua vi lavi.

Avete il novo e 'l vecchio Testamento,
78 e 'l pastor de la Chiesa che vi guida;
questo vi basti a vostro salvamento.

Se mala cupidigia altro vi grida,
uomini siate, e non pecore matte,
81 sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!

Non fate com' agnel che lascia il latte
de la sua madre, e semplice e lascivo
84 seco medesmo a suo piacer combatte!».

Così Beatrice a me com' io scrivo;
poi si rivolse tutta disiante
87 a quella parte ove 'l mondo è più vivo.

Lo suo tacere e 'l trasmutar sembiante
puoser silenzio al mio cupido ingegno,
90 che già nuove questioni avea davante;

e sì come saetta che nel segno
percuote pria che sia la corda queta,
93 così corremmo nel secondo regno.

Quivi la donna mia vid' io sì lieta,
come nel lume di quel ciel si mise,
96 che più lucente se ne fé 'l pianeta.

E se la stella si cambiò e rise,
qual mi fec' io che pur da mia natura
99 trasmutabile son per tutte guise!

Come 'n peschiera ch'è tranquilla e pura
traggoni i pesci a ciò che vien di fori
102 per modo che lo stimin lor pastura,

sì vid'io ben più di mille splendori
trarsi ver' noi, e in ciascun s'udia:
105 «Ecco chi crescerà li nostri amori».

E sì come ciascuno a noi venìa,
vedeasi l'ombra piena di letizia
108 nel folgór chiaro che di lei uscia.

Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia
non procedesse, come tu avresti
111 di più savere angosciosa carizia;

e per te vederai come da questi

114 m'era in disio d'udir lor condizioni,
sì come a li occhi mi fur manifesti.

117 «O bene nato a cui veder li troni
del triunfo eternal concede grazia
prima che la milizia s'abbandoni,

120 del lume che per tutto il ciel si spazia
noi semo accesi; e però, se disii
di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia».

123 Così da un di quelli spirti pii
detto mi fu; e da Beatrice: «Dì, dì
sicuramente, e credi come a dii».

126 «Io veggio ben sì come tu t'annidi
nel proprio lume, e che de li occhi il traggi,
perch'e' corusca sì come tu ridi;

129 ma non so chi tu se', né perché aggi,
anima degna, il grado de la spera
che si vela a' mortai con altrui raggi».

132 Questo diss' io diritto a la lumera
che pria m'avea parlato; ond'ella fessi
lucente più assai di quel ch'ell'era.

135 Sì come il sol che si cela elli stessi
per troppa luce, come 'l caldo ha róse
le temperanze d'i vapori spessi,

138 per più letizia sì mi si nascose
dentro al suo raggio la figura santa;
e così chiusa chiusa mi rispuose

139 nel modo che 'l seguente canto canta.

Paradiso, canto X

- 3 Guardando nel suo Figlio con l'Amore
che l'uno e l'altro eternalmente spira,
lo primo e ineffabile Valore
- 6 quanto per mente e per loco si gira
con tant' ordine fé, ch'esser non puote
senza gustar di lui chi ciò rimira.
- 9 Leva dunque, lettore, a l' alte rote
meco la vista, dritto a quella parte
dove l'un moto e l'altro si percuote;
- 12 e lì comincia a vagheggiar ne l'arte
di quel maestro che dentro a sé l'ama,
tanto che mai da lei l'occhio non parte.
- 15 Vedi come da indi si dirama
l'oblico cerchio che i pianeti porta,
per sodisfare al mondo che li chiama.
- 18 Che se la strada lor non fosse torta,
molta virtù nel ciel sarebbe in vano,
e quasi ogni potenza qua giù morta;
- 21 e se dal dritto più o men lontano
fosse 'l partire, assai sarebbe manco
e giù e sù de l'ordine mondano.
- 24 Or ti riman, lettor, sovra 'l tuo banco,
dietro pensando a ciò che si preliba,
s'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
- 27 Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba;
ché a sé torce tutta la mia cura
quella materia ond'io son fatto scriba.
- 30 Lo ministro maggior de la natura,
che del valor del ciel lo mondo imprenta
e col suo lume il tempo ne misura,
- 33 con quella parte che sù si rammenta
congiunto, si girava per le spire
in che più tosto ognora s'appresenta;
- 36 e io era con lui; ma del salire
non m'accors' io, se non com'uom s'accorge,
anzi 'l primo pensier, del suo venire.

39 È Bëatrice quella che s'ì scorge
di bene in meglio, s'ì subitamente
che l'atto suo per tempo non si sporge.

42 Quant' esser convenia da sé lucente
quel ch'era dentro al sol dov' io entra' mi,
non per color, ma per lume parvente!

45 Perch' io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami,
s'ì nol direi che mai s'imaginasse;
ma creder puossi e di veder si brami.

48 E se le fantasie nostre son basse
a tanta altezza, non è meraviglia;
ché sopra 'l sol non fu occhio ch'andasse.

51 Tal era quivi la quarta famiglia
de l'alto Padre, che sempre la sazia,
mostrando come spira e come figlia.

54 E Bëatrice cominciò: «Ringrazia,
ringrazia il Sol de li angeli, ch'a questo
sensibil t'ha levato per sua grazia».

57 Cor di mortal non fu mai s'ì digesto
a divozione e a rendersi a Dio
con tutto 'l suo gradir cotanto presto,

60 come a quelle parole mi fec' io;
e s'ì tutto 'l mio amore in lui si mise,
che Bëatrice eclissò ne l'oblio.

63 Non le dispiacque; ma s'ì se ne rise,
che lo splendor de li occhi suoi ridenti
mia mente unita in più cose divise.

66 Io vidi più folgór vivi e vincenti
far di noi centro e di sé far corona,
più dolci in voce che in vista lucenti:

69 così cinger la figlia di Latona
vedem talvolta, quando l'aere è pregno,
s'ì che ritenga il fil che fa la zona.

72 Ne la corte del cielo, ond' io rivegno,
si trovan molte gioie care e belle
tanto che non si posson trar del regno;

e 'l canto di quei lumi era di quelle;
chi non s'impenna s'ì che là sù voli,

- 75 dal muto aspetti quindi le novelle.
- Poi, sì cantando, quelli ardenti soli
si fuor girati intorno a noi tre volte,
78 come stelle vicine a' fermi poli,
- donne mi parver, non da ballo sciolte,
ma che s'arrestin tacite, ascoltando
81 fin che le nove note hanno ricolte.
- E dentro a l'un senti' cominciar: «Quando
lo raggio de la grazia, onde s'accende
84 verace amore e che poi cresce amando,
- multiplicato in te tanto respande,
che ti conduce su per quella scala
87 u' senza risalir nessun discende;
- qual ti negasse il vin de la sua fiala
per la tua sete, in libertà non fora
90 se non com' acqua ch'al mar non si cala.
- Tu vuo' saper di quai piante s'infiora
questa ghirlanda che 'ntorno vagheggia
93 la bella donna ch'al ciel t'avvalora.
- Io fui de li agni de la santa greggia
che Domenico mena per cammino
96 u' ben s'impingua se non si vaneggia.
- Questi che m'è a destra più vicino,
frate e maestro fummi, ed esso Alberto
99 è di Cologna, e io Thomas d'Aquino.
- Se sì di tutti li altri esser vuo' certo,
di retro al mio parlar ten vien col viso
102 girando su per lo beato serto.
- Quell' altro fiammeggiare esce del riso
di Grazian, che l'uno e l'altro foro
105 aiutò sì che piace in paradiso.
- L'altro ch'appresso addorna il nostro coro,
quel Pietro fu che con la poverella
108 offerse a Santa Chiesa suo tesoro.
- La quinta luce, ch'è tra noi più bella,
spira di tale amor, che tutto 'l mondo
111 là giù ne gola di saper novella:

114 entro v'è l'alta mente u' sì profondo
saver fu messo, che, se 'l vero è vero
a veder tanto non surse il secondo.

117 Appresso vedi il lume di quel cero
che giù in carne più a dentro vide
l'angelica natura e 'l ministero.

120 Ne l'altra piccioletta luce ride
quello avvocato de' tempi cristiani
del cui latino Augustin si provide.

123 Or se tu l'occhio de la mente trani
di luce in luce dietro a le mie lode,
già de l'ottava con sete rimani.

126 Per vedere ogne ben dentro vi gode
l'anima santa che 'l mondo fallace
fa manifesto a chi di lei ben ode.

129 Lo corpo ond' ella fu cacciata giace
giuso in Cieldauro; ed essa da martiro
e da essilio venne a questa pace.

132 Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
d'Isidoro, di Beda e di Riccardo,
che a considerar fu più che viro.

135 Questi onde a me ritorna il tuo riguardo,
è 'l lume d'uno spirto che 'n pensieri
gravi a morir li parve venir tardo:

138 essa è la luce etterna di Sigieri,
che, leggendo nel Vico de li Strami,
silogizzò invidiosi veri».

141 Indi, come orologio che ne chiami
ne l'ora che la sposa di Dio surge
a mattinar lo sposo perché l'ami,

144 che l'una parte e l'altra tira e urge,
tin tin sonando con sì dolce nota,
che 'l ben disposto spirto d'amor turge;

147 così vid' io la gloriosa rota
muoversi e render voce a voce in tempra
e in dolcezza ch'esser non pò nota

148 se non colà dove gioir s'insempra.

Paradiso, canto XV

- 3 **B**enigna voluntade in che si liqua
sempre l'amor che drittamente spira,
come cupidità fa ne la iniqua,
- 6 silenzio puose a quella dolce lira,
e fece quietar le sante corde
che la destra del cielo allenta e tira.
- 9 Come saranno a' giusti preghi sorde
quelle sustanze che, per darmi voglia
ch'io le pregassi, a tacer fur concorde?
- 12 Bene è che senza termine si doglia
chi, per amor di cosa che non duri,
etternalmente, quello amor si spoglia.
- 15 Quale per li seren tranquilli e puri
discorre ad ora ad or sùbito foco,
movendo li occhi che stavan sicuri,
- 18 e pare stella che tramuti loco,
se non che da la parte ond' e' s'accende
nulla sen perde, ed esso dura poco:
- 21 tale dal corno che 'n destro si stende
a piè di quella croce corse un astro
de la costellazion che li resplende;
- 24 né si partì la gemma dal suo nastro,
ma per la lista radial trascorse,
che parve foco dietro ad alabastro.
- 27 Sì pìa l'ombra d' Anchise si porse,
se fede merta nostra maggior musa,
quando in Eliso del figlio s'accorse.
- 30 «*O sanguis meus, o superinfusa
gratia Dei, sicut tibi cui
bis unquam celi ianua reclusa?*».
- 33 Così quel lume: ond' io m'attesi a lui;
poscia rivolsi a la mia donna il viso,
e quinci e quindi stupefatto fui;
- 36 ché dentro a li occhi suoi ardeva un riso
tal, ch'io pensai co' miei toccar lo fondo
de la mia gloria e del mio paradiso.

39 Indi, a udire e a veder giocondo,
giunse lo spirto al suo principio cose,
ch'io non lo 'ntesi, sì parlò profondo;

42 né per elezion mi si nascose,
ma per necessità, ché 'l suo concetto
al segno d'i mortal si soprapuose.

45 E quando l'arco de l'ardente affetto
fu sì sfogato, che 'l parlar discese
inver' lo segno del nostro intelletto,

48 la prima cosa che per me s'intese,
«Benedetto sia tu», fu, «trino e uno,
che nel mio seme se' tanto cortese!».

51 E seguì: «Grato e lontano digiuno,
tratto leggendo del magno volume
du' non si muta mai bianco né bruno,

54 solvuto hai, figlio, dentro a questo lume
in ch'io ti parlo, mercé di colei
ch'a l'alto volo ti vestì le piume.

57 Tu credi che a me tuo pensier mei
da quel ch'è primo, così come raia
da l'un, se si conosce, il cinque e 'l sei;

60 e però ch'io mi sia e perch' io paia
più gaudioso a te, non mi domandi,
che alcun altro in questa turba gaia.

63 Tu credi 'l vero; ché i minori e ' grandi
di questa vita miran ne lo specchio
in che, prima che pensi, il pensier pandi;

66 ma perché 'l sacro amore in che io veglio
con perpetua vista e che m'assetta
di dolce disiar, s'adempia meglio,

69 la voce tua sicura, balda e lieta
suoni la volontà, suoni 'l disio,
a che la mia risposta è già decreta!».

72 Io mi volsi a Beatrice, e quella udio
pria ch'io parlassi, e arrisemi un cenno
che fece crescer l'ali al voler mio.

Poi cominciai così: «L'affetto e 'l senno,
come la prima equalità v'apparse,

75 d'un peso per ciascun di voi si fenno,
però che 'l sol che v'allumò e arse,
col caldo e con la luce è sì iguali,
78 che tutte simiglianze sono scarse.

Ma voglia e argomento ne' mortali,
per la cagion ch'a voi è manifesta,
81 diversamente son pennuti in ali;

ond' io, che son mortal, mi sento in questa
disagguaglianza, e però non ringrazio
84 se non col core a la paterna festa.

Ben supplico io a te, vivo topazio
che questa gioia preziosa ingemmi,
87 perché mi facci del tuo nome sazio».

«O fronda mia in che io compiaccemmi
pur aspettando, io fui la tua radice»:
90 cotal principio, rispondendo, femmi.

Poscia mi disse: «Quel da cui si dice
tua cognazione e che cent' anni e piùe
93 girato ha 'l monte in la prima cornice,

mio figlio fu e tuo bisavol fue:
ben si convien che la lunga fatica
96 tu li raccorci con l'opere tue.

Fiorenza dentro da la cerchia antica,
ond' ella toglie ancora e terza e nona,
99 si stava in pace, sobria e pudica.

Non avea catenella, non corona,
non gonne contigiate, non cintura
102 che fosse a veder più che la persona.

Non faceva, nascendo, ancor paura
la figlia al padre, che 'l tempo e la dote
105 non fuggien quinci e quindi la misura.

Non avea case di famiglia vòte;
non v'era giunto ancor Sardanapalo
108 a mostrar ciò che 'n camera si puote.

Non era vinto ancora Montemalo
dal vostro Uccellatoio, che, com' è vinto
111 nel montar sù, così sarà nel calo.

Bellincion Berti vid' io andar cinto

114 di cuoio e d'osso, e venir da lo specchio
la donna sua senza 'l viso dipinto;

117 e vidi quel d'i Nerli e quel del Vecchio
esser contenti a la pelle scoperta,
e le sue donne al fuso e al pennechio.

120 Oh fortunate! ciascuna era certa
de la sua sepultura, e ancor nulla
era per Francia nel letto diserta.

123 L'una vegghiava a studio de la culla,
e, consolando, usava l'idioma
che prima i padri e le madri trastulla;

126 l'altra, traendo a la rocca la chioma,
favoleggiava con la sua famiglia
d'i Troiani, di Fiesole e di Roma.

129 Saria tenuta allor tal meraviglia
una Cianghella, un Lapo Salterello,
qual or saria Cincinnato e Corniglia.

132 A così riposato, a così bello
viver di cittadini, a così fida
cittadinanza, a così dolce ostello,

135 Maria mi diè, chiamata in alte grida;
e ne l'antico vostro Batisteo
insieme fui cristiano e Cacciaguida.

138 Moronto fu mio frate ed Eliseo;
mia donna venne a me di val di Pado,
e quindi il soprano me si feo.

141 Poi seguitai lo 'mperador Currado;
ed el mi cinse de la sua milizia,
tanto per bene ovrar li venni in grado.

144 Dietro li andai incontro a la nequizia
di quella legge il cui popolo usurpa,
per colpa d'i pastor, vostra giustizia.

147 Quivi fu' io da quella gente turpa
disviluppato dal mondo fallace,
lo cui amor molt' anime deturpa;

148 e venni dal martiro a questa pace».

Paradiso, canto XXI

- Già eran li occhi miei rifissi al volto
de la mia donna, e l'animo con essi,
3 e da ogne altro intento s'era tolto.
- E quella non ridea; ma «S'io ridessi»,
mi cominciò, «tu ti faresti quale
6 fu Semelè quando di cener fessi:
- ché la bellezza mia, che per le scale
de l'eterno palazzo più s'accende,
9 com' hai veduto, quanto più si sale,
- se non si temperasse, tanto splende,
che 'l tuo mortal podere, al suo fulgore,
12 sarebbe fronda che trono scoscende.
- Noi sem levati al settimo splendore,
che sotto 'l petto del Leone ardente
15 raggia mo misto giù del suo valore.
- Ficca di retro a li occhi tuoi la mente,
e fa di quelli specchi a la figura
18 che 'n questo specchio ti sarà parvente».
- Qual sapesse qual era la pastura
del viso mio ne l'aspetto beato
21 quand' io mi trasmutai ad altra cura,
- conoscerebbe quanto m'era a grato
ubidire a la mia celeste scorta,
24 contrapesando l'un con l'altro lato.
- Dentro al cristallo che 'l vocabol porta,
cerchiando il mondo, del suo caro duce
27 sotto cui giacque ogne malizia morta,
- di color d'oro in che raggio traluce
vid' io uno scaleo eretto in suso
30 tanto, che nol seguiva la mia luce.
- Vidi anche per li gradi scender giuso
tanti splendor, ch'io pensai ch'ogne lume
33 che par nel ciel, quindi fosse diffuso.
- E come, per lo natural costume,
le pole insieme, al cominciar del giorno,
36 si movono a scaldar le fredde piume;

39 poi altre vanno via senza ritorno,
altre rivolgon sé onde son mosse,
e altre roteando fan soggiorno;

42 tal modo parve me che quivi fosse
in quello sfavillar che 'nsieme venne,
sì come in certo grado si percosse.

45 E quel che presso più ci si ritenne,
si fé sì chiaro, ch'io dicea pensando:
'Io veggio ben l'amor che tu m'accenne.

48 Ma quella ond' io aspetto il come e 'l quando
del dire e del tacer, si sta; ond' io,
contra 'l disio, fo ben ch'io non dimando'.

51 Per ch'ella, che vedëa il tacer mio
nel veder di colui che tutto vede,
mi disse: «Solvi il tuo caldo disio».

54 E io incominciai: «La mia mercede
non mi fa degno de la tua risposta;
ma per colei che 'l chieder mi concede,

57 vita beata che ti stai nascosta
dentro a la tua letizia, fammi nota
la cagion che sì presso mi t'ha posta;

60 e di' perché si tace in questa rota
la dolce sinfonia di paradiso,
che giù per l'altre suona sì divota».

63 «Tu hai l'udir mortal sì come il viso»,
rispuose a me; «onde qui non si canta
per quel che Bëatrice non ha riso.

66 Giù per li gradi de la scala santa
discesi tanto sol per farti festa
col dire e con la luce che mi ammanta;

69 né più amor mi fece esser più presta,
ché più e tanto amor quinci sù ferve,
sì come il fiammeggiar ti manifesta.

72 Ma l'alta carità, che ci fa serve
pronte al consiglio che 'l mondo governa,
sorteggia qui sì come tu osserve».

«Io veggio ben», diss' io, «sacra lucerna,
come libero amore in questa corte

75 basta a seguir la provedenza eterna;

ma questo è quel ch'a cerner mi par forte,
perché predestinata fosti sola
78 a questo officio tra le tue consorte».

Né venni prima a l'ultima parola,
che del suo mezzo fece il lume centro,
81 girando sé come veloce mola;

poi rispuose l'amor che v'era dentro:
«Luce divina sopra me s'appunta,
84 penetrando per questa in ch'io m'inventro,

la cui virtù, col mio veder congiunta,
mi leva sopra me tanto, ch'i' veggio
87 la somma essenza de la quale è munta.

Quinci vien l'allegrezza ond' io fiammeggio;
per ch'a la vista mia, quant' ella è chiara,
90 la chiarità de la fiamma pareggio.

Ma quell' alma nel ciel che più si schiara,
quel serafin che 'n Dio più l'occhio ha fisso,
93 a la dimanda tua non satisfara,

però che sì s'innoltra ne lo abisso
de l'eterno statuto quel che chiedi,
96 che da ogni creata vista è scisso.

E al mondo mortal, quando tu riedi,
questo rapporta, sì che non presuma
99 a tanto segno più mover li piedi.

La mente, che qui luce, in terra fumma;
onde riguarda come può là giù
102 quel che non pote perché 'l ciel l'assuma».

Sì mi prescrisser le parole sue,
ch'io lasciai la quistione e mi ritrassi
105 a dimandarla umilmente chi fue.

«Tra ' due liti d'Italia surgon sassi,
e non molto distanti a la tua patria,
108 tanto che ' troni assai suonan più bassi,

e fanno un gibbo che si chiama Catria,
di sotto al quale è consecrato un ermo,
111 che suole esser disposto a sola latria».

Così ricominciommi il terzo sermo;

114 e poi, continüando, disse: «Quivi
al servizio di Dio mi fe' sì fermo,

che pur con cibi di liquor d'ulivi
lievemente passava caldi e geli,
117 contento ne' pensier contemplativi.

Render solea quel chiostro a questi cieli
fertilemente; e ora è fatto vano,
120 sì che tosto convien che si riveli.

In quel loco fu' io Pietro Damiano,
e Pietro Peccator fu' ne la casa
123 di Nostra Donna in sul lito adriano.

Poca vita mortal m'era rimasa,
quando fui chiesto e tratto a quel cappello,
126 che pur di male in peggio si travasa.

Venne Cefàs e venne il gran vasello
de lo Spirito Santo, magri e scalzi,
129 prendendo il cibo da qualunque ostello.

Or voglion quinci e quindi chi rincalzi
li moderni pastori e chi li meni,
132 tanto son gravi, e chi di rietro li alzi.

Cuopron d'i manti loro i palafreni,
sì che due bestie van sott' una pelle:
135 oh pazienza che tanto sostieni!».

A questa voce vid' io più fiammelle
di grado in grado scendere e girarsi,
138 e ogne giro le facea più belle.

Dintorno a questa vennero e fermarsi,
e fero un grido di sì alto suono,
141 che non potrebbe qui assomigliarsi;

142 né io lo 'ntesi, sì mi vinse il tuono.

Paradiso, canto XXX

- F**orse semilia miglia di lontano
ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
3 china già l'ombra quasi al letto piano,
- quando 'l mezzo del cielo, a noi profondo,
comincia a farsi tal, ch'alcuna stella
6 perde il parere infino a questo fondo;
- e come vien la chiarissima ancella
del sol più oltre, così 'l ciel si chiude
9 di vista in vista infino a la più bella.
- Non altrimenti il trïunfo che lude
sempre dintorno al punto che mi vinse,
12 parendo inchiuso da quel ch'elli 'nchiude,
- a poco a poco al mio veder si stinse:
per che tornar con li occhi a Bëatrice
15 nulla vedere e amor mi costrinse.
- Se quanto infino a qui di lei si dice
fosse conchiuso tutto in una loda,
18 poca sarebbe a fornir questa vice.
- La bellezza ch'io vidi si trasmoda
non pur di là da noi, ma certo io credo
21 che solo il suo fattor tutta la goda.
- Da questo passo vinto mi concedo
più che già mai da punto di suo tema
24 soprato fosse comico o tragedo:
- ché, come sole in viso che più trema,
così lo rimembrar del dolce riso
27 la mente mia da me medesmo scema.
- Dal primo giorno ch'i' vidi il suo viso
in questa vita, infino a questa vista,
30 non m'è il seguire al mio cantar preciso;
- ma or convien che mio seguir desista
più dietro a sua bellezza, poetando,
33 come a l'ultimo suo ciascuno artista.
- Cotal qual io la lascio a maggior bando
che quel de la mia tuba, che deduce
36 l'ardüa sua matera terminando,

39 con atto e voce di spedito duce
ricominciò: «Noi siamo usciti fore
del maggior corpo al ciel ch'è pura luce:

42 luce intellettüal, piena d'amore;
amor di vero ben, pien di letizia;
letizia che trascende ogni dolzore.

45 Qui vederai l'una e l'altra milizia
di paradiso, e l'una in quelli aspetti
che tu vedrai a l'ultima giustizia».

48 Come subito lampo che discetti
li spiriti visivi, sì che priva
da l'atto l'occhio di più forti obietti,

51 così mi circumfulse luce viva,
e lasciommi fasciato di tal velo
del suo fulgor, che nulla m'appariva.

54 «Sempre l'amor che queta questo cielo
accoglie in sé con sì fatta salute,
per far disposto a sua fiamma il candelò».

57 Non fur più tosto dentro a me venute
queste parole brevi, ch'io compresi
me sormontar di sopr' a mia virtute;

60 e di novella vista mi raccesi
tale, che nulla luce è tanto mera,
che li occhi miei non si fosser difesi;

63 e vidi lume in forma di rivera
fulvido di fulgore, intra due rive
dipinte di mirabil primavera.

66 Di tal fiumana uscian faville vive,
e d'ogni parte si metten ne' fiori,
quasi rubin che oro circunscrive;

69 poi, come inebriate da li odori,
riprofondavan sé nel miro gurge,
e s'una intrava, un'altra n'usciva fori.

72 «L'alto disio che mo t'infiamma e urge,
d'aver notizia di ciò che tu vei,
tanto mi piace più quanto più turge;

ma di quest' acqua convien che tu bei
prima che tanta sete in te si sazi»:

75 così mi disse il sol de li occhi miei.

Anche soggiunse: «Il fiume e li topazi
ch'entrano ed escono e 'l rider de l'erbe
78 son di lor vero umbriferi prefazi.

Non che da sé sian queste cose acerbe;
ma è difetto da la parte tua,
81 che non hai viste ancor tanto superbe».

Non è fantin che sì sùbito rua
col volto verso il latte, se si svegli
84 molto tardato da l'usanza sua,

come fec' io, per far migliori spegli
ancor de li occhi, chinandomi a l'onda
87 che si deriva perché vi s'immegli;

e sì come di lei bevve la gronda
de le palpebre mie, così mi parve
90 di sua lunghezza divenuta tonda.

Poi, come gente stata sotto larve,
che pare altro che prima, se si sveste
93 la sembianza non sua in che disparve,

così mi si cambio in maggior feste
li fiori e le faville, sì ch'io vidi
96 ambo le corti del ciel manifeste.

O isplendor di Dio, per cu' io vidi
l'alto trionfo del regno verace,
99 dammi virtù a dir com' io il vidi!

Lume è là sù che visibile face
lo creatore a quella creatura
102 che solo in lui vedere ha la sua pace.

E' si distende in circular figura,
in tanto che la sua circonferenza
105 sarebbe al sol troppo larga cintura.

Fassi di raggio tutta sua parvenza
reflesso al sommo del mobile primo,
108 che prende quindi vivere e potenza.

E come clivo in acqua di suo imo
si specchia, quasi per vedersi addorno,
111 quando è nel verde e ne' fioretti opimo,

sì, soprastando al lume intorno intorno,

114 vidi specchiarsi in più di mille soglie
quanto di noi là sù fatto ha ritorno.

117 E se l'infimo grado in sé raccoglie
sì grande lume, quanta è la larghezza
di questa rosa ne l'estreme foglie!

120 La vista mia ne l'ampio e ne l'altezza
non si smarriva, ma tutto prendeva
il quanto e 'l quale di quella allegrezza.

123 Presso e lontano, lì, né pon né leva:
ché dove Dio senza mezzo governa,
la legge natural nulla rileva.

126 Nel giallo de la rosa sempiterna,
che si digrada e dilata e redole
odor di lode al sol che sempre verna,

129 qual è colui che tace e dicer vole,
mi trasse Bèatrice, e disse: «Mira
quanto è 'l convento de le bianche stole!

132 Vedi nostra città quant' ella gira;
vedi li nostri scanni sì ripieni,
che poca gente più ci si disira.

135 E 'n quel gran seggio a che tu li occhi tieni
per la corona che già v'è sù posta,
prima che tu a queste nozze ceni,

138 sederà l'alma, che fia giù agosta,
de l'alto Arrigo, ch'a drizzare Italia
verrà in prima ch'ella sia disposta.

141 La cieca cupidigia che v'ammalia
simili fatti v'ha al fantolino
che muor per fame e caccia via la balia.

144 E fia prefetto nel foro divino
allora tal, che palese e coverto
non anderà con lui per un cammino.

147 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
nel santo officio; ch'el sarà detruso
là dove Simon mago è per suo merto,

148 e farà quel d'Alagna intrar più giusto».